

Il generale nominato dal segretario dell'Onu: «Nell'area a sud del Litani armati solo i caschi blu»

«Fino ad ora la nostra attività è stata coronata da successo. Certo siamo solo all'inizio»

«Bene l'Unifil ma il Libano resta pericoloso»

Il comandante dei caschi blu Claudio Graziano: la nostra zona è sotto controllo, ci vorranno almeno tre anni per arrivare a un vero disarmo. Si deve evitare un vuoto di potere a Beirut

di Toni Fontana

IN LIBANO sale la tensione, ma «nell'area a sud del fiume Litani circolano armati solo i nostri caschi blu e i soldati libanesi, cioè personale autorizzato. Il vero disarmo avverrà solo quando le forze locali avranno armi ed addestramento adeguati, ci vorranno altri

2-3 anni. Se a Beirut si crea un vuoto politico i riflessi si faranno sentire anche nel sud. La comunità internazionale non abbandoni il Libano che ha bisogno di un governo e di un presidente forti e condivisi». È il giudizio del comandante Unifil, il generale italiano Claudio Graziano, nominato da Ban Ki Moon alla guida dei caschi blu. **Generale, secondo l'ultimo rapporto Onu, Hezbollah «ha ricostruito e persino aumentato la capacità militare» dalla fine della guerra del 2006...**

«Il rapporto si riferisce alla risoluzione 1559, e non alla 1701. Ad Unifil è stata assegnata un'area geografica delimitata a nord dal fiume Litani e a sud dalla Blue Line. Qui le forze dell'esercito libanese e di Unifil debbono evitare la presenza di armi. Fino ad ora la nostra attività è stata coronata da successo. Certo, il nostro lavoro è appena cominciato. Miglioramenti più duraturi potranno avvenire soltanto nel lungo periodo, se supportati da un forte impegno politico. Il Libano sta vivendo una situazione di instabilità generale, essenzialmente a causa delle prossime elezioni

«Il Libano sta vivendo un periodo di instabilità a causa delle elezioni presidenziali»

ni presidenziali, e ciò moltiplica le nostre preoccupazioni anche se rimaniamo ottimisti. È importante che il sostegno e la pressione internazionale non vengano meno ed anzi restino forti».

È compito dei libanesi procedere al disarmo delle milizie?

«La risoluzione 1701 non contempla, tra i compiti Unifil, il disarmo delle milizie Hezbollah, ma afferma che nell'area non

devono essere commessi atti ostili e non vi deve essere personale armato. Solo le forze Unifil e quelle dell'esercito libanese possono portare armi. E questa è la realtà nel senso che a sud del fiume Litani circolano in armi coloro che sono autorizzati. In tutto il Libano è verosimile ritenere che vi siano armi nascoste nelle abitazioni, nei bunker. Ciò accade soprattutto a nord e nella valle della Bekaa.

Il governo libanese non ha mai di fatto ordinato il disarmo di Hezbollah. Nel 2005 ha anzi approvato una risoluzione che consente ad Hezbollah di possedere armi "per la difesa del paese". Hezbollah viene quindi definito un gruppo di resistenti e non di una milizia illegittima. La componente armata di Hezbollah ha ricevuto una patente di legalità. Hezbollah è una delle parti che ha firmato l'accettazione della risoluzione 1701 e quindi la supporta. La 1701 viene applicata se tutti gli "attori" la sostengono. Se una delle parti fa mancare il suo appoggio si rende necessario cambiare il mandato».

Le regole d'ingaggio potrebbero rivelarsi insufficienti se la situazione politica libanese volgerà al peggio?

«Ricordare le regole non è superfluo. La differenza tra il capitolo 6° (richiamato nella risoluzione 1701) ed il capitolo 7° non sta nella forza della risoluzione, ma



Soldati italiani in missione nel Libano. Foto Ansa

nelle modalità operative. Nel primo caso il compito della forza militare è il mantenimento della pace in seguito all'accordo di tutte le parti. Se invece viene citato il capitolo 7° il compito di viene quello di imporre la pace anche contro la volontà di una delle parti. Nella regione a sud del fiume Litani Hezbollah ha finora dichiarato di accettare la ri-

«È verosimile ritenere che nel Paese vi siano ancora armi nascoste in case e bunker»

soluzione 1701. Noi proseguiamo ed estendiamo i nostri pattugliamenti, finora abbiamo impedito il verificarsi di atti ostili e la presenza di persone armate nella zona di nostra competenza. Con le forze armate libanesi manteniamo un buon rapporto. Per la prima volta 10mila soldati libanesi sono schierati in questa parte del paese dopo 30 anni. Noi li sosteniamo, lavoriamo con loro. Le forze libanesi re-

golari dovrebbero tuttavia assumere un ruolo più forte e questa è una precondizione per il successo della missione. Attualmente l'esercito libanese non possiede però attrezzature ed armamenti adeguati. Occorrono almeno 2 o 3 anni per migliorare le loro capacità operative. Solo percorrendo questa strada sarà possibile raggiungere un cessate il fuoco permanente e dunque il completo successo della missione Unifil. Solamente allora sarà possibile garantire il supporto alle azioni necessarie ad iniziare il disarmo vero e proprio delle milizie».

Vi sono stati attentati ai danni del contingente spagnolo e di quello tanzaniano. I rischi stanno aumentando?

«Il Libano resta una delle aree più pericolose del mondo. Se la comunità internazionale ha deciso di schierare 14mila soldati e sono presenti quattro brigate libanesi in un'area ristretta è perché i rischi esistono, come dimostrano gli attentati avvenuti in estate e la battaglia di Nahr al-Bared. I rischi si possono minimizzare, non eliminare completamente. L'attacco del 24 giugno è stato diretto contro Unifil: è

evidente che la minaccia più diretta è quella terroristica. La nostra è una presenza stabilizzatrice e tutte le forze che puntano a migliorare la situazione sono esposte alla minaccia del terrorismo. Anche il presidente del parlamento libanese, Berri, ha detto che i terroristi attaccano Unifil e le forze armate libanesi perché rappresentano le uniche istituzioni capaci di favorire la stabi-

«Buono il rapporto con le forze armate libanesi. Ma non hanno mezzi adeguati»

lità. Senza di esse il paese sarebbe condannato al collasso. Dobbiamo pertanto vigilare come se un attacco dovesse avvenire domani. Noi non abbiamo nemici, ma qualcuno evidentemente si considera nemico di Unifil».

Dopo il nuovo rinvio nella nomina del presidente la situazione appare molto instabile e carica di tensioni...

«Una parte consistente delle forze libanesi è impegnata nelle operazioni interne in altre aree del paese e ciò sottrae attenzione alla zona meridionale del Libano. Se vi sarà un ulteriore peggioramento della situazione i riflessi potrebbero manifestarsi anche nel sud. Se i partiti libanesi non troveranno un accordo si potrebbe creare un vuoto politico. Noi, in questo caso, continueremo ad operare, siamo preparati a proseguire il nostro mandato ma è evidente che qualsiasi decisione politica verrebbe rallentata ed è decisivo che le forze libanesi continuino a sostenere la costituzione e a favorire la stabilità del Paese. Per questo noi, pur non partecipando alle decisioni libanesi, auspichiamo un governo e un presidente libanese forte e condiviso».

I caccia israeliani proseguono i sorvoli sul Libano, quali iniziative avete preso per tentare di ridurre i controlli nella zona di vostra competenza?

«I sorvoli non sono mai stati sospesi. Gli israeliani non hanno mai cessato i controlli dall'alto nella valle della Bekaa ed anche nelle altre parti del paese. Si trat-

ta di un problema molto serio, di una questione che minaccia la credibilità delle Nazioni Unite e del governo del Libano. Noi solleviamo il problema quando partecipiamo ai frequenti incontri con Israele e anche con la controparte libanese a Beirut nonché quando vengono convocate riunioni chiamate "tripartite" con le forze armate israeliane e libanesi, qui sul con-

«In tutte le riunioni con gli israeliani chiediamo la fine dei sorvoli sul Libano»

fine. Gli israeliani rispondono che i sorvoli proseguiranno finché i due soldati israeliani non saranno riconsegnati, finché il confine siriano-libanese non sarà sicuro e finirà il traffico di armi e fino a che Hezbollah non cesserà di essere una minaccia. Noi riteniamo che sarebbe bene per il processo di pace che queste violazioni cessassero o si riducessero per quanto possibile».

Nessuno vuole andare nell'ambasciata Usa in Iraq, feluche nominate per forza

Fallita la politica degli incentivi economici, il Dipartimento di Stato costretto a spedire lettere raccomandate a chi verrà inserito nella lista dei diplomatici idonei a partire

di Roberto Rezzo / New York

O parti o sei disoccupato. Falliti tutti gli incentivi economici e di carriera, il dipartimento di Stato Usa ha deciso di adottare misure drastiche per sopperire alla cronica carenza di organici nell'ambasciata di Baghdad. Harry Thomas, direttore generale del Foreign Service, ha fatto sapere che lunedì un numero compreso tra due e trecento lettere raccomandate verranno spedite ad altrettanti diplomatici in servizio effettivo per notificare il loro inserimento in una speciale lista di candidati idonei all'Iraq. Gli interessati avranno dieci giorni di tempo per comunicare

la propria disponibilità. Se le risposte affermative saranno inferiori ai circa 50 posti attualmente vacanti, scatteranno automaticamente gli ordini di trasferimento nella capitale irachena per un periodo di dodici mesi. A questo punto solo gravi motivi di salute o familiari potranno scongiurare la partenza. «Se qualcuno si rifiuta di andare, considereremo tutte le opzioni. E ne abbiamo molte a disposizione: dalle sanzioni disciplinari al licenziamento», mette in chiaro Thomas. Tutto è perfettamente legittimo in quanto l'ingresso in diplomazia avviene

con il giuramento di «servire gli Stati Uniti e la Costituzione in ogni parte del mondo». Baghdad, sede della più grande rappresentanza Usa nel mondo, è anche la destinazione più impopolare tra le feluche. I motivi citati dall'American Foreign Service Association, il sindacato di

Gli interessati avranno dieci giorni di tempo per far conoscere la loro disponibilità

categoria dei diplomatici, riguardano la scarsa qualità della vita, a cominciare dai gravi rischi per l'incolumità. Il trasferimento dell'ambasciata nella nuova sede, un complesso superblindato costato quasi 600 milioni di dollari, realizzato sulla riva del Tigri e parte dell'enclave fortificata americana, la cosiddetta Zona Verde, dotato di piscine, palestre, scuole e negozi riservati, sarebbe dovuto avvenire il mese scorso. Una serie interminabile di problemi nella costruzione e di difetti agli impianti, sfociati in un'inchiesta sull'appalto alla First Kuwaiti General Trading & Contracting (FKTC), riguardante anche lo sfruttamento della

manodopera, hanno fatto slittare l'occupazione a data da destinarsi. Il nodo della sicurezza del personale si è ulteriormente complicato dopo l'incertezza che si è aperta sul futuro dei contratti con le compagnie private che assicurano i servizi di scorta. Il governo iracheno ha chiesto a

Solo gravi motivi di salute o familiari potranno evitare la partenza obbligatoria

Blackwater di lasciare il Paese dopo che le sue guardie hanno ucciso 17 civili nella capitale lo scorso 16 settembre. Il trasferimento obbligatorio, noto in gergo come «directed assignment», è un provvedimento estremamente inusuale nel mondo della diplomazia americana: un precedente risale ai tempi della guerra in Vietnam quando nel 1969 un intero gruppo di neo arruolati fu destinato a Hanoi; e poi tra gli anni '70 e '80 per un limitato numero di missioni in Africa occidentale. Su un corpo complessivo di circa 11.500 diplomatici, a rotazione 1.200 hanno prestato servizio in Iraq dopo l'invasione

militare del 2003. Su richiesta dell'ambasciatore Ryan Crocker, l'estate scorsa il segretario di Stato Condoleezza Rice aveva predisposto un pacchetto di incentivi per chi si fosse offerto volontario per la sede di Baghdad: aumento salariale e speciale indennità di rischio per tutta la durata della missione, ferie extra, e possibilità di scegliere qualunque futura destinazione. E per chi fosse disposto a imparare l'arabo, ha aggiunto addirittura un periodo di due anni sabbatici retribuiti a stipendio pieno. Tutto inutile: su 250 diplomatici previsti, alla missione un quinto dell'organico continua a essere scoperto.